

La ricerca dell'Osservatorio di Intercultura: fanno eccezione gli insegnanti di lingue

# Prof italiani, non international

## Il 70% non andrebbe all'estero per motivi professionali

DI EMANUELA MICUCCI

**M**ai stati all'estero per motivi professionali. Al massimo hanno accompagnato la classe in viaggio in un altro Paese. Il 60% dei docenti italiani è local. E, anche se la scuola li sostenesse, i 2/3 non si «muoverebbe». Anzi, la metà non vuole essere internazionale. Paradossi fotografati dalla ricerca 2015 dell'Osservatorio nazionale sull'internazionalizzazione delle scuole la mobilità studentesca promossa dalla Fondazione Intercultura ed elaborata da Ipsos, presentata nei giorni scorsi al Miur. Appena il 18% degli insegnanti infatti ha una formazione internazionale. Concentrati soprattutto tra i docenti di lingua. Però più

della metà dei prof di lingue straniere non ha effettuato esperienze di lungo periodo all'estero. Non va meglio per i presidi: il 13% è stato all'estero solo per viaggi d'istruzione e un ulteriore 20% non ci è mai stato come insegnante o dirigente scolastico. «La formazione internazionale dei professori non è ancora abbastanza diffusa, cosa di cui si lamentano i docenti local, ma nel complesso, se posti di fronte alla possibilità di impegnarsi in attività di formazione internazionale, sono 1/3 degli insegnanti l'accetterebbe», spiega **Nando Pagnoncelli**, presidente Ipsos. Sebbene, però, il 32% sarebbe disposto ad insegnare all'estero e il 29% affiancherebbe insegnanti locali in un altro Paese. In particolare il 38% farebbe corsi di aggiornamento, il 37% corsi di

lingue, il 30% collaborerebbe con docenti di altre nazionalità in progetti internazionali e il 36% accompagnerebbe gli studenti in gemellaggi, scambi di classe, progetti multilaterali.

**Secondo i presidi, inoltre, gli insegnanti** accetterebbero di buon grado anche il Clil, ma nel complesso i dirigenti scolastici colgono un interesse appena sufficiente degli insegnanti verso l'internazionalizzazione. In effetti, loro stessi si considerano mediamente non interessati. «Nonostante la storica pretesa dei docenti di voler essere trattati alla pari dei loro colleghi europei», osserva la ricerca, il voto medio che si danno verso una loro apertura e interesse a una formazione internazionale è di 5,6. Ancora più basso, 4,5 quello dato alla scuola

sulla capacità di orientare i propri insegnanti verso questa formazione con progetti finalizzati a sviluppare nuove competenze.

**Si bocciano anche i presidi, assegnandosi un voto di 5,4 al contributo della dirigenza al percorso di internazionalizzazione dei propri docenti e alla loro acquisizione di competenze internazionali.** «La sfida che si pone di fronte a noi è quella di innescare un processo virtuoso per sostenere i docenti nella loro formazione internazionale», spiega il segretario generale della Fondazione Intercultura **Roberto Ruffino**. «Può farlo la singola scuola, può farlo il privato, possono farlo le istituzioni. I presidi, grazie anche alla maggiore autonomia di cui godranno, avranno un ruolo fondamentale per questa evoluzione».

—© Riproduzione riservata—

